

IL TIRRENO

Lunedì 17 luglio 1989

Un lavoro d'equipe diretto da Punzo

«La gatta Cenerentola» salta oltre le sbarre del carcere di Volterra

VOLTERRA - Hanno lavorato tutti i giorni almeno due ore negli ultimi nove mesi. Hanno conosciuto melodie e canti della propria terra. Hanno riconosciuto gesti, intonazioni, sguardi. L'unica cosa che potrebbe deluderli, veramente, è il rischio di essere catalogati come un «caso raro» e subito dimenticati. Sono i 15 detenuti del carcere di Volterra che l'altra sera hanno messo in scena «La Gatta Cenerentola» di Roberto De Simone, inaugurando «Volterra Teatro '89». Lo spettacolo è stato il frutto di un lungo laboratorio iniziato nell'autunno scorso dal regista Armando Punzo e dal suo gruppo «Carte Bianche» e che all'inizio non sospettava nemmeno il traguardo ambizioso e difficile dell'opera di De Si-

monè. Un lavoro svolto con solo 14 milioni di finanziamento: i detenuti hanno rinunciato alla musica, affidandosi ad un accompagnamento ritmico ed alla sola melodia delle pro-

prie voci, aiutati da Beatrice Lippi. Tobia Ercolino ha disegnato i costumi, mentre Bustric ha insegnato loro la magia del gesto. Un palcoscenico di legno, quattro metri per due, un fondale disegnato a «quadri» — alla maniera dei saltimbanchi, girovagli — un tric a ballac scolpito dai detenuti con un cucchiolo, hanno inventato il teatro nel cortile centrale della casa penale. Intorno a loro gli edifici carcerari voluti nel 1850 dal Gran Duca di Toscana all'interno della Fortezza Medicea. Di fronte ad un pubblico di guardie carcerarie, detenuti e sette invitati,

gli attori hanno svelato l'essenza della «Gatta Cenerentola»: i canti, rielaborati da Roberto De Simone, privi del sostegno musicale, si sono fatti nenia popolare, coro festoso o grido liberatorio di una violenza che è nelle radici stesse della tradizione. È facile, a lavoro concluso, individuare i passaggi della difficile opera di Armando Punzo, attraverso il gioco della rappresentazione. All'inizio è un conoscersi, un toccarsi, un sostenere lo sguardo e, tra queste mura, un rompere diffidenza e rancore. E poi, nella scelta della favola da raccontare, la riscoperta del pro-



Roberto De Simone

prio dialetto (quasi tutti gli attori sono napoletani), il travestimento in abiti femminili, il ritmo delle battute ed il liberarsi di una gestualità naturale. E per gli attori è stato naturale vestire con efficacia i panni delle lavandaie napol-

letane, dei servi della corte, della matrigna, della stessa cenerentola.

Quello che «fuori» delle mura della fortezza è più difficile capire è quanto della vita questi attori essi hanno saputo trasferire nella rappresentazione: Carlo Petito, una voce bellissima, ha sorretto il canto di tutti gli altri; Genaro del Genio, la matrigna, ha rifiutato un trasferimento nel carcere di Sulmona, vicino a casa, per mettere in scena la «Gatta».

È ancora Raffaele Mondo, cui è stata concessa la semilibertà nella sua città, Napoli, dopo quasi nove anni di carcere, che ha rinviato di tre giorni l'uscita per essere presente al «suo» spettacolo. Quello che colpisce del lavoro di Armando Punzo è la capacità di aggregazione che è riuscito ad imprimere al gruppo: gli attori hanno cantato, ballato, recitato, guardandosi, aiutandosi, suggerendosi le battute nei rari momenti di difficoltà.